

Canone IV

Il Tremendo, conoscendone l'animo
pieghevole come il salice al vento dell'idolatria,
trasfuso ch'ebbe nella divina icone
il suo indicibile sguardo sugli uomini,
volle talora sottilmente provarne
l'antico occhio di carne,
un lampo trasfondendo della suprema Maschera
in un volto di carne:
centro celato nel cerchio, essenza nella presenza,
lido inafferrabilmente coperto e riscoperto
della Somiglianza, fermo orizzonte dell'immagine,
all'incrocio del tempo e dell'eterno,
là dove la Bellezza,
la Bellezza a doppia lama, la delicata,
la micidiale, è posta
tra l'altero dolore e la santa umiliazione,
il barbaglio salvifico e
l'ustione,
per la vivente, efficace separazione
di spirito e anima, di midolla e giuntura,
di passione e parola...
O quanto ci sei duro
Maestro e Signore! Con quanti denti il tuo amore
ci morde! Ciò che dal tuo temibile
pollice luminoso è segnato
- spazio ducale tra due sopraccigli, emisferi
cristallini di tempie, sguardi senza patria quaggiù,
silenzi più remoti dell'uranico vento -
ancora e ancora, scoperta e riscoperta
la tua Cifra per ogni angolo della terra, per ogni angolo
dell'anima da te è gettata, da te è scagliata:
a testimoniare, a ferire
a insolubilmente saldare
a inguaribilmente separare.

Cristina Campo